

DEI SEPOLCRI: SCHEMA DELLA PRIMA PARTE (vv.1-90)

Questa prima parte può essere a sua volta suddivisa in 3 sezioni.

1. Nella prima (vv.1-22), di carattere filosofico, Foscolo riprende la discussione sul valore del sepolcro, sorta fra lui e l'amico Pindemonte (dedicatario del poema) all'indomani dell'editto di Saint Cloud (1806).

Ribadisce la propria posizione materialistica/nichilistica: il sepolcro può rendere forse meno duro il sonno della morte? La domanda è retorica e ha infatti una risposta scontata (almeno per il poeta): la morte pone fine a tutte le gioie della vita. Per il defunto infatti il sole non feconda più col suo calore alberi e d animali, non c'è più un futuro (vaghe di lusinghe...non danzeran l'ore future), svanisce la consolazione dell'amore e della poesia (vergini Muse e amore).

Come può un sepolcro confortare l'uomo dei giorni che ha perduto? (qual fia ristoro a' di perduti un sasso?)

Il materialismo di Foscolo è radicale: dopo la morte anche la Speranza (Speme) ha fine, la dimenticanza (oblio) cancella tutto, tutto si trasforma (una forza operosa...affatica; le reliquie...traveste il tempo).

2. Nella seconda parte (vv. 23-50), dopo la pars destruens (cioè la parte precedente, in cui ha demolito l'idea che ci possa essere qualche sopravvivenza), il poeta propone una pars construens (parte positiva, in cui rivaluta la funzione del sepolcro). È vero che tutto finisce con la morte, ma perché l'uomo dovrebbe privarsi anche della consolante idea che la tomba, conservando il ricordo, possa garantire una, sia pur illusoria, forma di sopravvivenza? Il defunto non continua forse a vivere nella mente dei suoi cari? (non vive ei forse anche sotterra...nella mente de' suoi?)

Il poeta rivaluta quindi le cure che i vivi prodigano ai morti, come segni di civiltà che distinguono l'essere umano dagli animali e lo avvicinano quasi agli dei (celesti è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è tra gli umani).

Il defunto infatti, per i suoi cari, continua a vivere, se il suo corpo è accolto nel grembo pietoso della Madre Terra che lo aveva allevato e sostenuto in vita (nella figura materna della terra vita e morte si incontrano, culla e tomba coincidono), se una lapide, conservando il nome, conserva il ricordo e la fama, se un albero, piantato vicino al sepolcro, consola con dolci ombre i suoi resti (arbore amica le ceneri di molli ombre consoli).

Da quanto detto risulta evidente che la tomba ha valore per i vivi e non per i morti: consola chi sopravvive, dando l'illusione di una continuità di affetti col defunto, consola chi è ancora in vita, prospettandogli una altrettanto "lacrimata sepoltura" dopo la morte.

Solo chi non ha costruito una rete di affetti in vita non trae consolazione dal sepolcro. Nessuno lo piangerà ed è quindi costretto a trovare una consolazione nella religione (qui rappresentata nella versione pagana dei "templi Acherontei" e in quella cristiana del "perdono di Dio") che gli propone l'idea dell'immortalità dell'anima.

3. Nella terza sezione (vv.51-90), il poeta si aggancia all'attualità, saldando il discorso filosofico (trattato nelle due precedenti sezioni) a quello storico-civile. Dall'ambito privato il discorso si sposta verso quello pubblico, introducendo la seconda funzione civile della tomba, cioè il perpetuare il ricordo dei grandi uomini che possono fornire modelli positivi ai posteri. A questo proposito l'editto napoleonico, allontanando i sepolcri delle città e imponendo limitazioni alle lapidi, livella tutti, accomunando la sorte del malfattore a quella del gran-

de uomo. Foscolo esemplifica le conseguenze negative di tale provvedimento attraverso l'immagine del Parini. Infatti "Senza tomba giace" il grande poeta lombardo, che aveva criticato con le sue opere la debosciata classe nobiliare lombarda (il lombardo Sardanapalo), fornendo esempi di alta moralità. Attraverso una serie di immagini orride e macabre (il sangue del malfattore che insozza le ossa del Parini, la cagna randagia che raspa fra le tombe, l'upupa si volatilizza fra i sepolcri, facendo risuonare il suo lugubre canto), che rimandano alla poesia preromantica, il poeta sottolinea il suo orrore per la sorte toccata al poeta milanese.